



PENTECOSTE

CATTEDRALE DI SAN CERBONE
Massa Marittima, 20 maggio 2018

« È proprio dello Spirito Santo governare, santificare e animare la creazione, perché egli è Dio consostanziale al Padre e al Figlio [...]. Egli ha potere sulla vita, perché, essendo Dio, custodisce la creazione nel Padre per mezzo del Figlio »¹.

Carissimi,

l'antifona d'ingresso della Liturgia di Pentecoste ci introduce egregiamente nel mistero che celebriamo: «Lo Spirito del Signore ha riempito l'universo, egli che tutto unisce conosce ogni linguaggio» (*Sap* 1,7). Conoscere ogni linguaggio; ecco il dono: ora tutti possiamo essere ascoltati e possiamo ascoltare, dunque un dialogo, che diviene possibile in Cristo, tra Dio e noi e tra di noi.

Un dialogare che non è solo a parole, ma un entrare in una relazione vitale con Cristo che ricrea l'unità in ogni uomo che il peccato ha diviso e disperso, e raccoglie gli uomini radunandoli nella famiglia dei figli di Dio attraverso il Sacrificio della Croce: «Egli, sacrificando se stesso immacolata vittima di pace sull'altare della Croce, operò il mistero dell'umana redenzione; assoggettate al suo potere tutte le creature, offri alla tua maestà infinita il regno eterno e universale: regno di verità e di

¹ *Ufficio delle Ore bizantino* citato in CCC n. 703 .

vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace»².
«La missione di Cristo e dello Spirito Santo si compie nella Chiesa, corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo. [...] *Manifesta* loro (ai discepoli) il Signore risorto, ricorda loro la sua parola, apre il loro spirito all'intelligenza della sua morte e risurrezione. *Rende loro presente* il mistero di Cristo, soprattutto nell'Eucaristia, al fine di riconciliarli e di metterli in comunione con Dio perché portino "molto frutto"» (CCC n. 737).

La missione della Chiesa è la missione di ogni battezzato.

Scrive papa Francesco: «Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela [...] quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri»³.

Allora, andare verso l'altro è il primo passo di chi è sospinto dallo Spirito per la missione, è frutto dell'incontro con il Signore, dell'aver accolto il dono (*donum Dei altissimi*); solo così possiamo farci dono.

Solo se radicati in Lui, possiamo partire senza perderci e disperderci, come invece fu l'esperienza di Babele: «Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città» (*Gen 11,8*).

Un dono che non è un porgere qualcosa, ma un donarsi che innesta una relazione vitale, quasi una sorgente di vita che si offre all'altro.

La missione è prima di tutto un partire da noi stessi e andare all'altro. Per capire bene questo dobbiamo ampliare il nostro sentire e intendere la parola missione.

Non è tanto un andare in terre lontane, ma raggiungere l'altro da noi attraverso i sentieri impervi, gli oceani e le montagne che esistenzialmente ci separano gli uni dagli altri fino a farci estranei, stranieri all'uomo.

L'amore di Gesù Cristo è un donarsi, un espropriarsi di sé perché l'altro si realizzi: «Gesù Cristo, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo» (*Fil 2,5-4*). Sappiamo bene che Lui è la

² Prefazio della SOLENNITÀ DI CRISTO RE DELL'UNIVERSO.

³ *Evangelii gaudium*, 273.

verità che ci spoglia delle inutili vesti che con tanta e vana fatica abbiamo tessuto, avendo come trama e ordito la nostra stupida furbizia e la nostra malizia perversa, che ci condanna al nascondimento, al vano tentativo di coprirci.

È Lui la via che non solo ci conduce al Padre, ma ci conduce all'altro che sta accanto a noi - stanandoci dai nostri cunicoli e nascondigli - e, nonostante tutto, ce lo lascia vedere nella sua preziosità.

È Lui la vita che ci nutre e ci rende forti per questo cammino di ritorno al Padre, e ci dirige, ci incammina verso l'uomo, ce lo fa incontrare, cosicché possiamo conoscerci e divenire fratelli, figli dell'unico Padre.

Scriva Doroteo di Gaza: «Immaginate che il mondo sia un cerchio, che al centro sia Dio, e che i raggi siano le differenti maniere di vivere degli uomini. Quando coloro che, desiderando avvicinarsi a Dio, camminano verso il centro del cerchio, essi si avvicinano anche gli uni agli altri oltre che verso Dio. Più si avvicinano a Dio, più si avvicinano gli uni agli altri. E più si avvicinano gli uni agli altri, più si avvicinano a Dio»⁴.

Ecco che l'uomo, disperso in Adamo, ritrova la sua unità in Cristo. Un'unità che si diffonde, si realizza nella comunione delle persone a somiglianza della Santissima Trinità.

Battezzati dunque figli di Dio, rigenerati dall'acqua e dallo Spirito Santo a sua immagine.

La Pentecoste, questa solennità che celebra l'effusione dello Spirito Santo, è il ribaltamento, la restaurazione di un'umanità spossata e delusa dall'inutile e vana fatica dell'antica e sempre nuova storia della costruzione della Torre di Babele (cfr *Gen 11,1-9*). Sempre gli uomini cadono nella tentazione dell'autosufficienza, di credersi forti, costruttori della loro vita, del loro domani. Uomini e donne che hanno il proprio destino nelle loro mani, padroni assoluti capaci di innalzarsi verso la conquista del cielo, prenderne possesso, farsi dio.

Ma che cosa succede?

Proprio nello stesso tempo in cui si agitano e faticano, si danno da fare per costruire la torre, immediatamente si rendono conto che stanno costruendo l'uno contro l'altro. Mentre tentano di essere come Dio, corrono il pericolo di non essere più neppure uomini, perché hanno

⁴ Istruzioni VI.

perduto un elemento fondamentale dell'essere persone umane: la capacità di accordarsi, di capirsi e di operare insieme⁵.

La Pentecoste presuppone e al tempo stesso genera e dona concordia, quella concordia che presuppone l'incontro e lo stare con il Signore.

Concordia tanto desiderata dall'uomo che vive e soffre le mutevoli vicende della vita, la fatica di un cammino verso Dio e verso l'altro accanto a sé; la ricerca della concordia che si fa più serrata, più affannosa allorché sperimentiamo in tutta la sua crudezza la sofferenza della solitudine.

«Una delle più profonde povertà che l'uomo può sperimentare è la solitudine»⁶.

Solo la sofferenza della solitudine, solo l'amarezza di un reale isolamento nonostante il gruppo, la gente, l'esperienza di quella solidarietà ad ore, ad evento tutto formalità, tutto artificio genera il desiderio della concordia, cioè un vivere per l'altro e con l'altro.

Dobbiamo convertirci, cambiare di mentalità.

LA MISSIONE RICHIEDE PRIMA DI TUTTO LA FATICA DELL'INCONTRO CON L'ALTRO. La fatica di caricarsi dell'altro così com'è: nella sua povertà che può essere falsità, poca intelligenza, doppiezza, gelosia, artificio, senso di superiorità. Pazientare per usargli carità, attendere i tempi e studiare i modi per soccorrere la sua superba autosufficienza.

GENEROSITÀ NEL LASCIARSI QUASI DERUBARE DELLA NOSTRA IDENTITÀ Nel nostro vivere quotidiano sperimentiamo spesso una sorta di arena politica. Sappiamo come oggi il confronto politico è degenerato assai. Spesso siamo spettatori di avversari di partito che si offendono, si sfregiano, si umiliano impietosamente, negano il bene, la verità sull'altro fino a farne commercio, un prodotto di mercato da pubblicizzare o da denigrare. Pensate alla calunnia, alla maldicenza. Proprio domenica scorsa l'organo ufficiale dei vescovi italiani riportava, a proposito della falsità serpeggiante e screditante l'altro, quanto detto da papa Francesco al riguardo: «La "prima fake news" è quella prodotta dal "serpente astuto", di cui parla la Genesi, che "portò alle tragiche conseguenze del peccato,

⁵Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia*, CAPPELLA PAPAIE NELLA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE, 27 maggio 2012.

⁶*Caritas in veritate*, n. 53.

concretizzatesi poi nel primo fratricidio e in altre innumerevoli forme di male contro Dio, il prossimo, la società e il creato". La strategia dell'abile "padre della menzogna" è "la mimesi, una strisciante e pericolosa seduzione che si fa strada nel cuore dell'uomo con argomentazioni false e allettanti" [...]. Il "dramma della disinformazione" porta allo "scredito dell'altro, alla sua rappresentazione come nemico, fino a una demonizzazione che può fomentare conflitti". [...] "Il miglior antidoto contro le falsità non sono le strategie, ma le persone: persone che, libere dalla bramosia, sono pronte all'ascolto e attraverso la fatica di un dialogo sincero lasciano emergere la verità; persone che, attratte dal bene, si responsabilizzano nell'uso del linguaggio". E per debellare questo (il) "virus della falsità" serve "lasciarsi purificare dalla verità" che "è ciò su cui ci si può appoggiare per non cadere"»⁷.

Questa è la via, diversamente che possiamo fare? Rispondere con le stesse armi? Scendere in quell'arena? Difendersi? La falsità smascherata dalla verità si moltiplica, cresce a dismisura, un fiume in piena minaccioso e perverso. Il silenzio può vincere a breve tempo, alla fine vincerà sicuramente. Un negare la verità su qualcuno, banalizzarlo, distruggerlo con una battuta velenosa: « "Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Josès, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?". E si scandalizzavano di lui» (Mc 6,3).

Di fronte a tanta ottusità più o meno colpevole non è concesso appello, la sentenza è definitiva.

Si pensi inoltre alla famiglia che si sfascia; alla carriera che viene interrotta da un fatto fortuito o dalla malvagità; a un errore del nostro passato che gli uomini usano per sporcare il nostro oggi, per pregiudicare il nostro domani. L'odio perverso che distrugge e annienta, che ci priva sempre di un futuro... e il futuro è sempre nuovo, sempre fresco, sempre giovane... e viene pregiudicato, condannato a "non venire".

Ecco i luoghi della "missione", dove lo Spirito opera, risana, guarisce, ricrea. Luoghi dove noi siamo chiamati ad andare, spesso facendo pochi passi, se non addirittura senza neanche muoverci.

⁷ AVVENIRE, 13 maggio 2018, p. 4 .

Abbiamo bisogno di questo dono che scende dall'alto. Dobbiamo chiedere questo dono: «Tutti [...] assidui e concordi nella preghiera, insieme [...] con Maria, la madre di Gesù» (*Atti*, 1,14).

Ed ecco il miracolo, la novità: abbiamo desiderio di partire prendendo il largo dai nostri egoismi, dalle nostre sicurezze, senza sapere dove giungeremo, quale risultato otterremo navigando verso l'altro da noi. Come l'apostolo Paolo possiamo dire: «So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio» (*Atti* 20,23-24).

La missione del cristiano è andare in ogni città, una città che è la comunità degli uomini. Non a costruire o riparare mura che crollano, case fatiscenti ma relazioni compromesse, ricomporre discordie, affiancare l'uomo perché si ricrei e si rigeneri nella novità di Cristo.

È proprio dello Spirito donare energia giovane che ci raggiunge, ci rinvigorisce, ci spinge quasi vivessimo una nuova giovinezza.

L'ansia non paralizza più, anzi è motore per partire, per andare.

Ma tutto questo è dono che scende dall'alto. Scrive a proposito Ignazio IV di Laodicea: «Senza lo Spirito: Dio è lontano, Cristo resta nel passato, l'evangelo è lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità un dominio, la missione propaganda, il culto una semplice evocazione e l'agire cristiano una morale da schiavi.

Ma in lui, e in una sinergia indissociabile: il cosmo si solleva e geme nelle doglie del regno e l'uomo lotta contro la carne, Cristo risorto è vicino a noi, l'evangelo diventa potenza di vita, la Chiesa segno della comunione trinitaria, l'autorità servizio liberante, la missione una Pentecoste, la liturgia è memoria e anticipazione e l'agire umano è divinizzato»⁸.

Dunque essere missionario è essere con Cristo, mandati da Lui nella forza misteriosa dello Spirito che si effonde - dal costato trafitto del Cristo crocifisso - per ricostruire l'uomo e radunare l'umanità dispersa. «Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita » (1Cor 15,45).

⁸ *Intervento alla III Assemblea Mondiale delle Chiese, Uppsala, luglio 1969.*

Dunque possiamo concludere affermando con papa Francesco che «la missione non è un affare o un progetto aziendale, non è neppure un'organizzazione umanitaria, non è uno spettacolo per contare quanta gente vi ha partecipato grazie alla nostra propaganda; è qualcosa di molto più profondo, che sfugge ad ogni misura. [...] Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario. Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. Andiamo avanti, mettiamocela tutta, ma lasciamo che sia Lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a Lui»⁹.

+ Carlo, vescovo

⁹ *Evangelii gaudium*, 279.